



**Gian Franco Saba**  
*Arcivescovo Metropolita di Sassari*

**MESSAGGIO DI SALUTO  
ALLA CHIESA ORDINARIATO MILITARE D'ITALIA**

Cari Fratelli e Sorelle della Chiesa Ordinariato Militare d'Italia,  
Venerato e stimato fratello nell'Episcopato Mons. Santo Marcianò,  
Diletti Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, Seminaristi,  
Distinte Autorità civili e militari,  
a tutti e a ciascuno giunga il mio saluto cordiale, rispettoso e affettuoso: desidero aprire a voi il mio animo con un messaggio fraterno e familiare.

Come potete intuire, in questo momento il mio cuore è ancora diviso tra l'affetto per l'amata e illustre Chiesa Turritana e – d'altro canto – corre a voi con uno slancio di fede e di amore, desideroso di incontrarvi e conoscervi per camminare insieme, sostenuti dalla grazia speciale dell'Anno giubilare come pellegrini di Speranza.

Ringrazio il Santo Padre Francesco per la paterna fiducia che ha inteso riporre in me affidandomi la guida della Chiesa Ordinariato Militare d'Italia, un delicato e significativo servizio, soprattutto in un frangente storico planetario che Egli definisce come segnato da una «terza guerra mondiale combattuta a pezzi» (Francesco, *Discorso del 13 maggio 2023*). Prego e preghiamo affinché il Signore lo custodisca nel ministero corroborato dalle grazie necessarie.

Guidato dal suo illuminato magistero sarà pertanto mia premura esercitarmi – direi addestrarmi spiritualmente e culturalmente – per promuovere una Chiesa ospedale da campo, inclusiva, aperta a tutti e missionaria, affinché possiamo contribuire a realizzare «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle sole parole» (Francesco, *Fratelli Tutti*, 6).

Apprenderò progressivamente a conoscere una nuova realtà, certo del vostro aiuto.

Ringrazio di vero cuore il caro fratello vescovo mons. Santo per le energie apostoliche e la larghezza d'animo con le quali ha servito con profonda generosità questa peculiare porzione di Chiesa. Grazie per la preziosa eredità spirituale. Insieme a Lui saluto e ringrazio tutti gli organismi di Curia e di azione pastorale per il servizio e la dedizione. Un particolare saluto al Vicario generale mons. Sergio Siddi.

In seguito alla nomina del Santo Padre Francesco, a me trasmessa per mezzo di Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico, il mio pensiero è subito corso alla ricerca del volto di questa nuova porzione di Chiesa, che mi viene affidata per amarla e servirla nel nome di Cristo.

Quando si immagina una diocesi, il pensiero corre inizialmente a città, luoghi geografici e strutture. Ma in questo caso – pur rimanendo presenti tutte queste dimensioni – emerge con forza l’identità personale della Chiesa: direi il volto di una realtà poliedrica, formata da *pietre vive*. Saremo così un “noi” – vescovo, presbiteri, religiosi e religiose, seminaristi e laici – il volto di questa Chiesa, con provenienze, culture, tradizioni, sensibilità molteplici. Il volto di una Chiesa cattolica: universale, un popolo dai molti volti e colori.

Saluto con affetto voi Cappellani militari, che con dedizione e spirito evangelico accompagnate le donne e gli uomini delle Forze Armate nei diversi contesti della loro vita e del loro servizio. Il vostro ministero, spesso esercitato in situazioni complesse e lontane dalle ordinarie strutture ecclesiali, è segno concreto della maternità della Chiesa. A partire dall’Eucaristia, siete presenza viva accanto a quanti sono chiamati a servire con fedeltà e sacrificio. Ogni giorno offrite il vostro impegno, l’ascolto paziente e la vicinanza discreta di chi accompagna con cuore evangelico. Insieme a voi saluto, con particolare affetto, i giovani che sono impegnati nel discernimento e nella formazione al presbiterato nel mondo militare, così come i religiosi e le religiose, il cui servizio silenzioso e fedele arricchisce la vita della nostra Chiesa.

Un saluto speciale desidero rivolgerlo a voi militari e alle vostre care famiglie. A ciascuno di voi va anche la mia gratitudine per il servizio che svolgete con impegno, disciplina e senso del dovere, spesso in condizioni difficili e lontano da casa. Grazie per la dedizione ai valori profondi della solidarietà, del bene comune e l’amore per la pace. Il vostro è un cammino fatto di sacrificio, ma anche di valori profondi come la solidarietà, la lealtà e l’amore per la pace. Alle vostre famiglie, che vi sostengono con affetto e discrezione, giunga il mio abbraccio affettuoso e cordiale: la loro presenza silenziosa, la loro attesa, la loro forza nascosta sono parte integrante della vostra missione. Camminiamo insieme, portando nella preghiera le gioie, le fatiche e le speranze gli uni degli altri.

Rivolgo un pensiero speciale ai tanti giovani che avrà la gioia di incontrare. Desidero accompagnarvi nel cammino per promuovere una cultura che genera sentinelle a servizio di una rinnovata fraternità universale tra popoli, culture e religioni. Cari giovani, ho tanta fiducia in voi qualunque sia l’appartenenza e il credo.

Invio un saluto particolarmente affettuoso a coloro che soffrono, a chi si trova in luoghi o situazioni segnati da prove, difficoltà e nelle missioni speciali in corso.

La nostra Chiesa è cattolica, viva e giovane: autenticamente universale, chiamata a generare una cultura di fraternità senza confini.

Alla scuola di Sant’Agostino, fulgido esempio di pastore esperto nelle cose di Dio e dell’umanità, ho appreso alcuni tratti che delineano il volto della Chiesa; tratti che ora condivido con voi.

Cari amici, *la Chiesa è Casa, la Casa di Cristo sono i cristiani, il suo fondamento è Cristo, il suo volto è bello.*

Agostino, commentando il versetto del salmo “Signore ho amato la bellezza della tua casa”, ci indica il mistero della Chiesa viva: «Che cos’è infatti la bellezza della casa del Signore, e il luogo dell’abitazione della sua gloria se non il suo tempio, del quale l’Apostolo dichiara: Santo è il tempio di Dio che siete voi? E allora come i nostri occhi si dilettano davanti a edifici materiali eleganti e maestosi, così, quando le “pietre vive” ossia i cuori dei fedeli sono unite dal vincolo della carità,

allora si manifesta la bellezza della vera casa di Dio, luogo della sua gloria. Imparate dunque cosa dovete amare, per poterlo amare» (*Discorso* 15,1).

Infatti, Cristo desidera da noi una Chiesa dell'incontro: «Come due muri che avanzano da direzioni opposte, i popoli si incontrano in Cristo, punto di convergenza e di unità [...] Se l'edificio visibile è costruito per radunarci fisicamente, quello spirituale, che siamo noi, è costruito per Dio, che vi abita. Santo è il tempio di Dio, che siete voi» (Agostino, *Discorso* 337, 1-2).

Nel nostro cammino, ci sostengano queste immagini di Agostino, dal quale ho tratto anche il mio motto episcopale: *Dilectione amplectere Deum*.

L'abbraccio di Dio è un amore che non ha confini né di spazi geografici, né di volti né di culture né di religioni. Cogliamo in tutti la bellezza di Dio perché ci sostenga nel comune servizio verso un'umanità lacerata da violenze e in ricerca della concordia.

Nel processo sinodale che impegna la Chiesa Universale e le Chiese particolari – che proseguiremo anche noi – desidero sintetizzare in tre immagini il processo pastorale che ci attende: il campo, la tenda, il cammino (*paroikía* e *xeniteía*).

La Chiesa Ordinariato Militare d'Italia incarna in modo peculiare la dimensione itinerante della fede. Per certi aspetti, essa non ha un luogo fisso, ma si muove con gli uomini e le donne che serve. Il suo territorio è mobile, spesso segnato da contesti di precarietà, di frontiera, di servizio e di rischio. Territori geografici e antropologici dove testimoniare la prossimità evangelica autentica, divenendo compagni di viaggio, presenza discreta che sa camminare accanto, ascolta e condivide. La Chiesa della vicinanza annuncia Cristo camminando accanto, accettando di condividere le stesse tende, gli stessi campi, gli stessi passi.

Il campo, nella tradizione biblica, è un luogo dinamico e aperto, carico di simbolismo. È spazio di lavoro e di attesa, di semina e di raccolto, ma anche luogo di incontro, di discernimento e di battaglia spirituale. Gesù stesso attinge spesso all'immagine del campo per spiegare il Regno di Dio: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo» (*Mt* 13,24).

La tenda è una delle immagini più evocative e ricche di significato nella Sacra Scrittura. Essa attraversa la narrazione biblica come simbolo dinamico della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, segno tangibile di una vicinanza che accompagna il cammino, senza mai imporsi, ma che abita e custodisce.

Nel Nuovo Testamento, questa immagine viene portata a compimento nel mistero dell'Incarnazione: «E il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). In Gesù, Dio non solo è vicino, ma si fa uno di noi. Condivide la nostra condizione umana, le nostre gioie e sofferenze, le nostre strade polverose.

La Chiesa stessa, in questo tempo sinodale, è chiamata a riscoprirsi come tenda di Dio: non una fortezza chiusa, ma uno spazio aperto, accogliente, capace di adattarsi alle strade del mondo e di piantarsi ovunque ci sia bisogno di consolazione, giustizia e speranza. Una Chiesa che non si ferma, ma cammina con l'umanità, sotto il segno della nube e del fuoco dello Spirito (cf. *Es* 13,21).

Due parole della tradizione cristiana delle origini – *paroikía* (dimora temporanea) e *xeniteía* (esilio volontario) – descrivono con efficacia il dinamismo della vita cristiana. Non siamo mai pienamente

“a casa” nel mondo: siamo pellegrini, ospiti, stranieri in cammino, con lo sguardo orientato verso una patria che ancora non si vede, ma che già abita il nostro cuore.

Ora, vorrei condividere un sogno con tutti voi.

In questo nostro cammino, oggi più che mai, urge una decisiva e profonda formazione dello Spirito per superare lo scontro di civiltà e generare una speranza operativa verso una *civitas oecumenica*. È necessario trasformare il processo di globalizzazione in comunicazione, scambio culturale, prossimità e incontro.

Questo è il sogno pastorale e culturale della *Fratelli Tutti*: promuovere una cultura della fede che superi la tentazione di omologare e omogeneizzare, favorendo invece la reciproca conoscenza, l’ampliamento degli orizzonti e il superamento delle visioni unilaterali.

La peculiare configurazione della Chiesa Ordinariato Militare d’Italia mostra in modo eloquente l’immagine del poliedro, al quale accostarsi superando la logica della sfera come suggerito dall’*Evangelii Gaudium*. In questa visione, la vita della Chiesa non si chiude su se stessa, ma abita lo spazio pubblico in modo dialogante e propositivo, disposta ad ascoltare e ad apprendere, attenta a proporre un umanesimo ispirato al mistero di Cristo.

Assicuro il mio sincero desiderio di dialogare con tutti e tutte: penso a ciascuno, anche a coloro che ancora non conosco, come volti eloquenti di bellezza, qualunque sia il vostro credo o professione di fede, l’origine sociale o politica, la condizione umana o spirituale.

Lasciandoci ispirare dal magistero di Papa Francesco, cammineremo per essere una presenza di ascolto, che disarma pensieri, parole e gesti, per non cadere nel mito della forza. Chiamati, in questo peculiare frangente sociale, a promuovere un nuovo umanesimo dell’incontro, una civiltà dell’amore, percorrendo tutte le vie del *peace thinking* con la creatività sollecitata dal Papa e dal processo del Sinodo in corso.

*Dilectione amplectere Deum* – «Abbraccia Dio con amore» (*Sulla Trinità* 8,12). Sant’Agostino, in un tempo segnato da disorientamento e paura, seppe indicare una via ancora oggi attuale: affrontare la lotta tra due amori, l’amore di sé, che esclude Dio e i fratelli, e l’amore di Dio, che porta fino al dono totale di sé, fino al martirio. Solo così si vince l’egoismo terreno, aprendosi con intelligenza e cuore verso l’Alto e verso l’Altro.

Il Signore illumini il nostro cammino con la luce della sua Parola e ci doni la forza per servire con generosità e pace. Sia la nostra vita una testimonianza viva di speranza e di fraternità. Ci accompagni sempre la protezione della Vergine Maria, Madre tenerissima e guida sicura, con l’intercessione dei Santi Patroni delle Forze Armate, in special modo di San Giovanni XXIII e Santa Caterina da Siena.

Siate certi della mia costante preghiera e della mia vicinanza, sicuro della vostra per me.

In attesa di incontrarci personalmente,

il Signore vi benedica e vi protegga sempre.

Sassari, 10 aprile 2025

✠ Gian Franco Saba  
*Arcivescovo*